Urbino, 6 maggio 904

All'Illustre
Arturo Graf
omaggio dell'A.

GUIDO CECCARONI

In Alto

Come d'ottobre nel ciel grigio vanno
sognando di più mite aere i tepori,
e a disdegno la terra - giù bassa - hanno,
i liberi colombi migratori
. . . . . .

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

EMPOLI
TIP. EDIT. DI E. TRAVERSARI
1903

A TE O LUIGI

E ALLA TUA EMMA

NEL GIORNO DELLE VOSTRE NOZZE

XIX SETTEMBRE MCMIII

IN ALTO

Come d' ottobre nel ciel grigio vanno
sognando di più mite aere i tepori,
e a disdegno la terra — giù bassa — hanno,
i liberi colombi migratori ;

ma se dall' alto ascoltino i richiami
de' fratelli, che giù pascono schiavi,
calano sovra i male ospiti rami
— o breve invidia o pïetà li gravi —

e poi li coglie lo sbigottimento
se non la morte ; così avvien talora
che l' anima nel lungo inseguimento
dell' ideale tanto s' addolora

che scende e un poco nell' oblio s' acqueta
per la bassura. — Meglio andare andare
finchè ci avvenga di toccar la meta
o sfiniti dal vol precipitare.

LA POESIA

Come le nubi rosee a noi che guardiamo il tramonto
paion prender talora strane animate forme,

nel pensier del poeta sovente trasformasi il mondo,
ed ei si volge al sole, come ad un nume, e prega:

e la donna ch' egli ama diffonde vapore d' ambrosia.
Diletta allora, come favola antica, il verso.

Ma talor dagli umani dolori ei dispiccasi a volo
verso una plaga ignota d' interminate paci,

e canta la giustizia serena fra gli uomini. Allora
ascoltate in silenzio l' augure sacro, o genti.

IL POETA LIRICO

Che chiedi tu al lirico vate
se sia ei cristiano o pagano ?
seguendo i terrestri sentier dal montano
pinnacolo forse va l' aquila al ciel ?

Com' essa da un punto d' appoggio
si leva a spaziar col possente
remeggio pe' cieli, così dal presente
si spinge il poeta ne l' eternità.

Ha sempre egli un culto e una fede:
il culto de l' alma natura,
la fede in un' aurea etade futura;
e i canti augurali gl' illumina il sol.

LA DONNA

ALLA SORELLA DALILA

Ehret die Frauen! sie flechten und weben
Himmlische Rosen ins irdische Leben.
SCHILLER

Triste è la vita ai più — disperdano i cieli l' auspicio
dal tuo diletto capo, Lalla, — negarlo è vano.

Più cose divine rilasciano i cieli ai mortali,
ma a chi le conquisti dee sanguinare il cuore.

Solo una cosa, o Lalla, risana nei cuor le ferite.
Sorridi, o donna; l' uomo sarà beato.

Che importa a me che il corpo tuo paia scolpito da Fidia?
Buona sorridi, come l' arte non seppe mai.

Anco nel pianto, o donna, abbi a chi soffre un sorriso:
i dolor nostri non son intelligibili a te.

Ma ancor che ignoti i mali tu fughi, o gentile; il sereno,
fata, a te l' arte degl' incantesmi apprese.

Miglior del connubio fra il sole e la terra è l' umano.
Prende la terra, non dà: tu più felice, o donna.

Spicca l' uom da te il volo per l' alte regioni del bello:
rendi tu la giustizia meno severa in atto.

L' uom ti dà i figli: ei sono il campo che tu devi arare,
la materia de l' arte tua, la tua gloria, o donna.

Ed ei per te sono quel che tu all' uomo, il conforto.
Se vive e ride il tuo bimbo, che piangi, o madre?

De le divine cose sol una ai mortali è gioconda;
ingenuo nei bimbi, pio ne la donna — il riso.

CANTO
DELLA LIBERAZIONE

Ben lacerarono questo
mio cuor tutti tutti che amai,
come van sopra l' agnello
sgozzato operando i beccai.

Ma ogni colpo uno sprazzo
giù da la ferita accendea,
onde balzò dal cervello
così illuminato l' Idea.

Ecco l' Idea sanò il cuore,
e, rotto di Maia il tessuto,
ne la coscienza l' Olimpo
di là da quel velo è venuto.

Tutti gioiscano e danzino
in mezzo al danzar de le Sfere;
la volontà vince il male
e solo indistrutto è il piacere;

poi che null' altro dal vero
esiste, e il diletto è nel vero,
quando il voler lo rispecchia
ne l' atto dal puro pensiero.

Spiriti e cose, io v' abbraccio,
noi siam la Natura una e immensa:
voi anche amate, o fratelli:
noi siamo il Volere che pensa.

GEMITI NOTTURNI

Fronti pensose, cuori sanguinanti
per ogni plaga della terra oscura!
o corpi affaticati, o petti ansanti
per una ignota senza fine altura!

Lamenti lunghi per le tacite ore
dell'ampia notte! Sotto la tortura
qualcuno geme? O forse alcuno muore?
o alcuno nasce? O forse la Natura

intera soffre? — Parto doloroso
che si rinnuova ad ogni istante e dura
eterno nell'ascender luminoso
tuo, Idea pura, ne la Forma pura!

PER IL PRIMO CAPELLO BIANCO

Quale tu, o bianco capello,
apparso tra' riccioli neri,
chiami nell' anima mia
tristezza di foschi pensieri!

Come una tomba recente
fra lauri che odorano in fiore,
vieni a turbare improvviso
i sogni del giovine cuore!

Ecco, m' annunzi che tutti
i giorni migliori ho vissuto,
mentre le pugne sognate
ancora non ho combattuto.

Oh la giustizia e la pace
volanti fra' lieti mortali!
io morirò senza udirne
il placido rombo de l' ali,

triste e disutile come
muor novo usignuolo a febbraio;
che nè affrettar può l' aprile
col canto nè farlo più gaio.

IN UNA VILLA
ASSISTENDO A UN ROSARIO

Tutti sono in ginocchio — da tre ore
il sol giù oltre l' orizzonte scende —;
per la campagna immersa nel buiore
un tremulo guaito si distende

che par lamento di bestia che muore;
la fiamma sul caminò ampio risplende;
cadenzata monotona al Signore
la prece lunga e sospirosa ascende.

Anch' Ella è presso: ed ecco nell' udire
in questa grave pace autunnale
la purezza di Lei che pietà chiede

sento nel core, in cui spenta è la fede,
— per vecchio tronco linfa che risale —
un novo misticismo rifluire.

ALL' ATOMO

Forza e materia,
piccolo mondo
indivisibile,
Atomo, il fondo

tu sei dell' essere:
di te non nato
nasce e si popola
tutto il creato.

Nell' invisibile
non morituro
tuo grembo s' agita
tutto il futuro.

È tuo per l' etere,
che brilla, il raggio;
da te le tepide
aure di maggio;

da te l' elettrico,
da te il colore,
da te quel che agita
i petti, amore.

Imperscrutabile;
ma il tuo mistero
di pure gioie
la via del vero

immensurabile
sparge. La fronte
dell' uomo cupida
all' orizzonte

che guarda? Splendidi
oltre quei monti
oltre quei pelaghi
altri orizzonti

schiudonsi. Affrettati:
del tuo cammino
lontano è il termine,
o pellegrino,

finchè rompendosi
gli ultimi veli
che a te lo vietano,
per tutti i cieli

interminabili
del tuo pensiero,
arrivi penetri
folgori il Vero.

Allor delle anime
pago il desio,
la vita un' estasi,
l' uom sarà dio.

Forza e materia,
spirito e senso,
infinitesimo
Atomo immenso,

se tu sei l' Io
che un ideale
persegue, anch' io
sono immortale;

anch' io breve atomo,
per l' universo
fra immani e innumeri
mondi disperso.

A VEROLI

Da questi verdi campi, ridenti d'olivi e di viti,
alle tue nude roccie, Veroli grigia, io penso.

Oh i dì trascorsi là nella tristezza, lontano
dalla mia buona mamma, dalle persone care!

Oh quel tuo popol gramo, che i preti gaudenti han cresciuto
nell' ignoranza nella superstizione!

Oh processioni lunghe, oh nenie di luride turbe
pellegrinanti a fare quasi violenza al cielo,

mentre il ciel che non ode sorride incantevole e brilla
— tragico contrasto — sul paesaggio triste!

Eppur non era già senza qualche diletto la vita.
Bene tu serbi il sangue d'una formosa gente

nei colmi seni, nei fianchi capaci, negli occhi
tranquilli e puri delle tue donne. Io penso

tutto ciò con un senso che quasi sa di rimpianto,
tale è la forza della bellezza in noi.

Ancor le vedo, dritte, la conca di rame sul capo
lente venir dal fonte che mormorava sempre.

O fornarina, come la tua luminosa bellezza
spiccava nel buio della bottega, quando

eretto il busto, i crespi capelli arruffati, le braccia
nude, sull' uscio — come per salutare,

ma in aria di trionfo o forse di sfida — apparivi,
e ciascuno era punto di desiderio o invidia !

Che m' importava allora degli Ernici, il popolo fiero,
che innalzò, Veroli, le gigantesche mura ?

Vinseli Roma, e la Roma de' forti Quiriti soggiacque
ai barbari e al papa: nulla resiste al fato.

Anche la gloria passa: su tutto d' eterno sorriso
splende la bellezza che si rinnova sempre.

IL TUO CANTO

Ad Amedeo Bassi

Balza con impeto strano
su su — sottil filo d' argento —
e mette stupore e contento
il tuo canto.

Pura dal greppo montano
fontana copiosa tranquilla —
al sole zampilla e scintilla
il tuo canto.

Aspro torrente nel vano
dirupo — precipita e scroscia
empiendo d' orrore e d' angoscia
il tuo canto.

Mare azzurrino — lontano
trasporta un veliero e lo culla
laggiù nel riposo del nulla
il tuo canto.

TRE SORELLE
A UN LORO ALBO
DI CARTOLINE ILLUSTRATE

Quante volte tu sentisti palpitare
i cuor nostri, o bel volume, ch' ài nel seno
fido e pieno
tanti dolci nomi, tante cose care !

Ma tre cuori di sorelle o un cuore solo ?
Come tenere le man di noi sorelle
— sempre quelle
per te forse ? — ti palparono, o figliuolo !

Ti fasciammo ti coprimmo t' adornammo.
Bello uscisti dalla nostra opera e noi
sempre poi
ti curammo, o bel volume, e ti sfogliammo.

Fissi in queste carte dalla giovinezza
i nostri occhi, buon compagno, tu vedesti
lieti o mesti
— mai cattivi ? — e vedrai sino a vecchiezza.

Oh ma quando chiuderem per sempre gli occhi,
per amor di questi cuori, allora immoti,
de' nipoti
con eguale religion la man ti tocchi !

IL RE
DELL' ITALICO CANTO

In Morte di Giuseppe Verdi

Siccome in un ultimo palpito
il cuore d' Italia s' è affranto,
vedendo sparire il suo Unico,
il Re dell' italico canto.

Nell' alba, angosciosa qual torbido
tramonto di Numi, la folla
— che il feretro segue e negli ultimi
dì fu, trepidando, satolla

di strazi — sospira: « Fu semplice
fu buono fu grande. » Più grande
è oggi e sarà per i secoli.
Com' eco infinita si espande

la forza a cui i suoni obbedirono
nè muor con la fronte supina,
la fronte in cui l' eco accoglievasi
di tutta la stirpe latina.

Non muore l' Eroe che in un secolo
glorioso rifulse di gloria,
per fiamma favilla: nel placido
suo grembo or l' accoglie la Storia.

Riccardo dai cieli teutonici
va incontro e tendendo la mano
sorride: Ecco Isotta e Desdemona
son qua con Otello e Tristano.

E noi sarem pari ed unanimi,
chè l' oggi quassù non ha ire,
siccome rapiti noi fossimo
di là in un lontano avvenire. »

Italia, trasse Ei dal tuo popolo
al ciel dell' eterna armonia
i canti echeggiati dal popolo
nel dì che dicesti « Son mia. »

Com' aquile a volo incoercibili
quei canti portaron gli augurii
di novi destini, di libere
etadi, alle reggie ai tugurii.

E come usignuoli, ove fossero
o cuori felici d' amanti
o cuori materni nell' ansia,
Italia, volaron quei canti.

O madre mia Italia, per l' Unico
che parte ben giusto è il tuo pianto!
Ma leva la fronte: ecco attonito
il mondo s' accoglie al tuo manto

e incerto qual sia la tua gloria
maggiore, se prima o di poi,
fidente si volge a quell' ubere
tuo seno che nutre gli Eroi.

CAOS E COSMO

Durava nei secoli il caos
ancora: del caos nel fondo
inconscio sognava confuse
vicende lo Spirto del mondo.

Il sogno via via si formava
e uscivan le cose più belle,
ma ei non vedea la grand' opra
ancor che raggiasser le stelle,

e già de la terra imboschita
rotasse la piccola mole
fumando odorando pei cieli,
siccome un turibolo al sole.

Ei nulla sentiva; e le fiere
s' amavano già ne le tane.
Alfine ei godette il suo cosmo
traverso le sembianze umane.

Credette che tutte le cose
avanti di lui fosser nate:
invece dal suo seno eterno
inconscio ei l' avea generate.

darevagli d' essere come
riscosso da un sogno: gl' istanti
contò dalle mobili stelle
ad Ercole intorno rotanti.

Muggiano fremean per lo spazio
le stelle cozzantisi; i venti
gli oceani i vulcani: ma in alto
siccome di note ridenti

formavasi armonico un coro,
e il coro a l' Ignoto saliva
Principio del cosmo; lo Spirto
all' inno di gloria annuiva.

Finchè ei, vissuta la lunga
giornata com' ombra leggiera,
tornava a sognare una nòva
sua notte eternamente nera.

LA MIA MUSA

Tra le aiuole
in un letto di viole
nel più vago dei giardini — non aprì

la mia Musa
li occhi. In una zana chiusa
di silvestri biancospini — ella vagì:

poi tra sterpi,
nascondiglio aspro di serpi,
nuda improvvida i piedini — si ferì.

Ma nel cuore
i ricordi del dolore
come balsami divini — custodì.